

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10

Anno LVII
ottobre 1975
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LVII - N. 10
Ottobre 1975

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1975 L. 4000

Sommario

	pag.
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Il dovere dell'informazione	401
Riflessioni per un giubileo	403
Auguri all'Arcivescovo	408
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione - Rinuncia - Nomine - Sa- cerdoti defunti	411
Segreteria dell'Arcivescovo: Visita pastorale	412
Ufficio catechistico: Nota sulla catechesi dei fan- ciulli e sui criteri di ammissione ai Sacramenti - Personale addetto all'Ufficio catechistico - Dele- gati zonali per la catechesi	413
Centro missionario diocesano	
Dimensione missionaria della Chiesa locale	420
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio pastorale: verbale della riunione del 4 luglio 1975	423
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	428

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Il dovere dell'informazione

In occasione della Giornata della stampa cattolica che si celebra in Diocesi domenica 16 novembre, l'Arcivescovo indirizza ai cristiani della Chiesa torinese la lettera che riproduciamo.

Carissimi

prima di indirizzarvi questo tradizionale appello a sostegno della stampa cattolica, e in particolare dei settimanali editi dal Centro Giornali Cattolici, ho voluto rileggere ancora una volta le « raccomandazioni » che gli organismi consultivi diocesani e gli altri partecipanti al Convegno di S. Ignazio 1975 hanno rivolto alla comunità diocesana ed a chi ha l'oneroso compito di guidarla. Riproduco alcuni di questi pensieri frutto delle indicazioni di sacerdoti, religiosi e religiose, laici perché mi sembrano particolarmente utili in questa occasione.

Un gruppo di lavoro ha segnalato « mancanza di coordinamento, di informazione, di conoscenza reciproca di problemi e di persone, fra i vari settori della pastorale a livello di centro diocesi e di zona, con la conseguenza di scelte operative spesso diverse e talora contrastanti; mancanza di ascolto della situazione sociale, dei giovani e dei gruppi ». Mi chiedo: a che servono — per stare nel solo settore della stampa edita in casa nostra — il settimanale diocesano « LA VOCE DEL POPOLO » che ha proprio come scopo la massima informazione sulla vita diocesana; « IL NOSTRO TEMPO » che riferisce sulle vicende più significative della diocesi di Torino e sugli interventi del suo vescovo pur avendo di mira argomenti politico-religiosi di carattere nazionale e internazionale; la pagina di cronaca torinese del quotidiano « AVVENIRE » che riporta i principali aspetti della vita diocesana; la « RIVISTA DIOCESANA » che resta tra le mani dei soli sacerdoti, di non molti religiosi e religiose, di uno sparuto numero di laici? Non manca di certo la informazione stampata (anche se sono convinto che essa non basta per far crescere il clima comunitario della diocesi torinese). Posso però osservare con molta schiet-

tezza che in molti diocesani e nelle comunità cui appartengono manca la buona volontà di adottare gli strumenti di informazione che sono messi a disposizione?

Oggi esiste molta stampa cattolica, di vario livello culturale e di diverso impegno; ne vedo molta anche a livello di gruppi, di movimenti, di associazioni e parrocchie. Lascio ad ogni redazione la responsabilità di rispondere a questi interrogativi: è veramente necessaria? Che tipo di contributo offre per la edificazione del cristianesimo? Come stimola l'appartenenza alla Chiesa locale ed a quella universale? Il genericismo da una parte e l'iperkritica dall'altra sono veramente un aiuto alla fedeltà evangelica? Nello stesso tempo chiedo a tutti i diocesani, ed ai sacerdoti: che guidano le varie comunità: quale sforzo si compie per diffondere una approfondita ed ampia informazione sulle attuali esperienze cristiane della nostra diocesi e della Chiesa tutta?

In questi ultimi tempi problemi nuovi si affacciano all'orizzonte della società e della Chiesa. Li dobbiamo conoscere; li dobbiamo dibattere; li dobbiamo affrontare con coraggio. Uno strumento per questo tipo di lavoro che deve partire dalla informazione per passare, attraverso il dialogo, alla ricerca dei contributi che i credenti possono dare mi sembrano le pubblicazioni che sopra ho elencato. Non trascuriamole; non mettiamole in disparte! Diventiamone lettori assidui; abbonati fedeli; sostenitori e diffusori presso amici e conoscenti!

Certo, i motivi di critica non mancano, se è vero che ogni prodotto umano porta con sè i suoi limiti e se chi entra in dialogo con un pubblico di lettori ovviamente caratterizzato da mentalità e tendenze diverse non può pretendere che, in materia di sua natura opinabile, tutto venga ugualmente accettato. Ma i fratelli che, egregiamente preparati, operano in questo campo, si sforzano lodevolmente di dare il meglio di se stessi, come molti lettori volentieri riconoscono, nell'intento di contribuire alla crescita della comunità ecclesiale e umana a cui apparteniamo. D'altra parte essi non desiderano di meno che essere aiutati con una critica franca, serena e costruttiva.

Faccio volentieri mie le « raccomandazioni » di S. Ignazio, e le offro alla diocesi tutta perchè ne tragga le pratiche conseguenze.

Torino, 4 ottobre 1975, festa di S. Francesco d'Assisi

+ Card. Michele Pellegrino
arcivescovo

Riflessioni per un giubileo

In Duomo, domenica 12 ottobre alle ore 16, l'Arcivescovo ha concelebrato l'Eucarestia con i Vescovi ausiliari, i vicari generali, i vicari episcopali, alcuni vescovi del Piemonte e numerosi sacerdoti.

Moltissimi fedeli hanno partecipato alla messa che ricordava il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale ed il decimo anniversario di ordinazione episcopale del card. Michele Pellegrino.

Le due ricorrenze avevano già avuto due momenti significativi nella «giornata del clero», mercoledì 8 ottobre nella Basilica di Maria Ausiliatrice e giovedì 9, sempre a Valdocco, nella «giornata delle religiose».

Pubblichiamo l'omelia fatta dall'Arcivescovo domenica 12 ottobre sulle letture tratte dalla seconda lettera di Paolo ai Corinti (4, 1-18) e dal Vangelo di Luca (17, 5-10, 22, 27-30).

Fratelli carissimi,

le due date che voi, con tanta bontà, avete voluto ricordare in comunione di fede e di amore fraterno col vostro vescovo, prendono il loro significato nella luce della fede e precisamente nella luce della parola di Dio che in questo momento abbiamo ascoltato. Vogliamo rifletterci? Io sono obbligato a rifletterci per ripensare alla mia vocazione, al mio impegno, per fare il mio esame di coscienza, ma, poiché queste date riguardano anche voi, ciascuno di voi, la comunità della Chiesa torinese, io vi invito a riflettere anche voi sulla parola di Dio che abbiamo ascoltato. La parola di Dio getta luce su un passato ormai lungo, sul momento presente e sull'avvenire, certamente breve, ma che comunque anch'esso fa parte di un disegno di Dio che noi dobbiamo cercare di conoscere e a cui dobbiamo cercare di corrispondere.

Uno sguardo al passato

Il Vangelo ci ha presentato un padrone e un servo. Un padrone di campagna e un servo al termine di una lunga e faticosa giornata di lavoro nei campi (giornate lunghe e faticose soprattutto un tempo). E' una giornata quella che il Signore mi ha dato di trascorrere: cinquant'anni di sacerdozio, di cui dieci di episcopato vissuti con voi; è una giornata che deve offrire materia a un attento esame di coscienza. Come non potrei riflettere con estrema attenzione alla mia responsabilità, a quello che ho fatto e che non ho fatto in questi anni? E' un periodo lungo; ma Paolo, che pure descrive le dure prove che ha incontrato nel suo ministero, parla di un «momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione». Sono due sentimenti che in Paolo si alternano: senso del peso che grava sulle sue spalle e senso di speranza sapendo che, in confronto al peso eterno di gloria, la prova, la tribolazione è cosa leggera, è cosa di un momento.

Uno sguardo al presente

Che cosa il Signore aspetta da me e che cosa aspetta da voi, in unione col vostro vescovo, mentre la vita continua a scorrere rapida verso la fine? C'è nella parola di Gesù che abbiamo ascoltato una nota dominante, caratteristica: è la nota del servizio. Gesù vuole che ci consideriamo servitori e nient'altro che servitori. « *Quando avrete fatto tutto quello che dovete fare, direte: abbiamo fatto niente di più che il nostro dovere, siamo poveri servi, nient'altro che servi* ». Ma Gesù, che ha ammonito in questo senso i suoi seguaci, i suoi apostoli, ne dà l'esempio. Lui ha voluto essere servo. E allora quella domanda che fa agli apostoli: « *Chi è di più: è colui che serve a tavola o colui che è servito? Eppure io sono uno che serve* ». Gesù è servitore. E Paolo dice la stessa cosa: « *Noi siamo i vostri servitori per amore di Gesù* ».

Ecco tutto il significato della missione del vescovo, tutto il resto è secondario. Si tratta di un servizio, che può configurarsi diversamente, ma che dev'essere servizio. Quale servizio? Paolo risponde che il suo primo servizio è l'annuncio della parola di Dio; « *annunziando apertamente la verità... Non predichiamo noi stessi... per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge nel volto di Cristo* ».

Il primo servizio del vescovo, come del prete, come del resto di ogni cristiano in forza della sua partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, attraverso la testimonianza della vita e della parola, è questo: annunziare apertamente la verità. Sarebbe mancanza al proprio dovere se un vescovo tacesse la verità o per paura o per interesse. Sentiamo che cosa ne dice il mio predecessore S. Massimo, vescovo di Torino. Se c'è una nota su cui egli insiste è appunto questa: l'esigenza che egli sente di annunziare la parola di Dio. « *Accade talvolta, fratelli, che quando predichiamo, i nostri discorsi a molti sembrino aspri e ciò che trattiamo secondo il nostro dovere è preso come frutto di nostra severità e durezza* ».

Ed è molto concreto nel suo modo di esprimersi. « *Esclamano infatti: "Quanto è stato duro ed amaro il vescovo nella sua predica!" . E non sanno che i sacerdoti parlano più per necessità che per volontà propria. Più per necessità, dico, non perché manchi la volontà di onorare il vero, ma perché se volessimo tacere, dovremmo temere la pena. Siamo dunque come costretti dal timore e pertanto ha maggior potere la necessità che la volontà; indichiamo agli altri ciò che debbono temere, mentre noi trepidiamo per la nostra stessa salvezza. Il predicatore si trova in questa situazione: che non deve tacere i peccati altrui, per non peccare egli stesso; deve adoprarsi a correggere con rimproveri il fratello, per non perdere se stesso come sacerdote. Del resto, se volesse dissimulare, tacere, nascondere, mancherebbe di correggere il fratello e condannerebbe se stesso. E' dunque meglio rimproverare e correggere il peccatore che accollarsi la respon-*

sabilità dei suoi peccati, tacendo ». La citazione è un po' lunga, ma mi pare che ne valga la pena. Anche se è ben chiaro che se il sacerdote, il vescovo, rimproverando i peccati degli altri, guarda prima di tutto a se stesso, per rimproverarsi dei suoi peccati.

Annunciare la parola di Dio. Ma che cosa dice questa parola di Dio? Qual è il suo contenuto? S. Paolo ce lo dice: E' la realtà « *invisibile ed eterna* ». Il vescovo, il sacerdote, prima di tutto è chiamato ad annunciare la realtà invisibile ed eterna, rispettando la gerarchia dei valori. Certo, non potrà mai il vescovo, il sacerdote essere indifferente ai valori umani di giustizia, di solidarietà, di carità, ma tutto questo sempre in ordine alla realtà invisibile ed eterna.

Annunziare con un annuncio libero, perché prestato per amore. Dice s. Bernardo: « *Io servo volentieri perché l'amore dà libertà* ». Proprio perché amo io mi sento libero, libero da qualsiasi timore umano, da qualsiasi preoccupazione delle conseguenze piacevoli o spiacevoli che ne possono venire. E' un annuncio ispirato dall'amore e quindi portato avanti con libertà.

Questo servizio dell'annuncio a chi dev'essere prestato? La risposta di s. Paolo è estremamente chiara: « *Io sono debitore a tutti gli uomini* ». Non fa distinzione, tutti siamo fratelli. Tutti Gesù è venuto a salvare e a tutti chi annuncia la parola di Gesù è debitore dell'annuncio. Ben inteso, debitore prima di tutto a coloro che gli sono stati affidati immediatamente: la Chiesa torinese, verso la quale il vostro vescovo e i suoi collaboratori più vicini, i sacerdoti, sono prima di tutto debitori. Ma questo non può farci dimenticare quelli lontani.

A questo proposito: a chi recare l'annuncio? Permettete che vi legga alcune parole pronunciate settant'anni fa in occasione di una Messa d'oro. La Messa d'oro era di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. E chi ne parlò in quell'occasione, a Pisa nel 1905, fu Giovanni Pascoli. « *Vorrei avere la voce assai dolce per dire, "Venite anche voi!" a quelli che non hanno fede e non conoscono misteri* ». E lui purtroppo non accettava i misteri, anche se sentiva tanto la nostalgia delle cose di Dio. E ancora: « *"Venite a una cosa bella, a una cosa che fa bene al cuore. Questa messa è d'oro; sì, come una bell'alba, come, anzi, un puro tramonto..."* ». E vorrei avere la voce ben alta per trovare, più lontano, tra le leghe dei mietitori che si preparano a non mietere, i compagni, i miei compagni d'un tempo, e dire ad essi: « *"Venite anche voi, a messa, o compagni, a questa messa!"* ». E a un moto di selvatico dispetto, soggiungere: « *"Non è già vostro nemico il falegname di Nazareth, il martire del Golgota"* ». Voi capite perché amo citare queste parole.

E' una grande gioia per me trovarmi qui in mezzo a voi oggi, diocesani carissimi. Ma io non posso non pensare a tanti e tanti che non sono qui.

Non soltanto a coloro che, malgrado la loro buona volontà, non possono trovarsi qui in questo momento. Io penso a tanti e tanti fratelli della nostra Torino, a tanti e tanti che fanno parte dei due milioni e duecento mila circa di battezzati della nostra diocesi e che forse non vedremo mai in questo nostro Duomo, non vedremo mai intorno ai nostri altari. Non vi sembra che soprattutto in occasioni come questa il vescovo senta più che mai profonda la nostalgia d'un incontro anche con loro? Pur sapendo che la grazia di Dio opera meravigliosamente là dove lo sguardo umano non riesce a penetrare, noi sentiamo questo bisogno di portare la nostra parola, la nostra esortazione, il nostro conforto, il nostro messaggio a tutti coloro che sono segnati dal carattere battesimal, a quanti il Padre chiama all'incontro con lui nella fede e nell'amore.

E' quello che provava s. Paolo. Egli parlava dei suoi fratelli ebrei, ma è legittimo ripeterlo per tutti quelli che, per quanto è dato conoscere a noi, non hanno ancora aperto il cuore ad accogliere il messaggio di luce e di grazia. « *Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua* » (Rom 9, 1-2).

Per coloro che non hanno mai creduto o non credono più, per coloro che in nome di ideali umani, forse nobili e generosi, hanno dimenticato la fede. Per coloro che invece di aiutare i fratelli a credere, li allontanano dalla fede. Per coloro che rifiutano il Vangelo, vinti dall'indifferenza, dall'egoismo, dalla sete del denaro, del potere, del piacere. Certo, di tutti questi Dio mi chiederà conto. Ecco perché, mentre io faccio il mio esame di coscienza, mi sento tanto vicino a voi e vi supplico: lavoriamo insieme, preghiamo insieme, non stanchiamoci di tentare tutte le vie per irradiare intorno a noi la luce della fede.

Uno sguardo al futuro

Quando si è giovani si può guardare a un futuro che appare lontano e pieno di promesse, anche se non manca chi si lascia vincere dal pessimismo e dalla disperazione. A una certa età, il futuro si presenta immediato. Il futuro è stasera, è domani, e non c'è da perdere tempo.

Ecco come s. Paolo ci aiuta a vedere il futuro: « *Il nostro uomo esteriore si va disfacendo* ». Era così per s. Paolo, è così per chiunque avanza nell'età. L'uomo esteriore, più o meno presto, si va disfacendo. Rientra anche questo nel disegno di Dio e sarebbe strano volersene meravigliare e lamentare. Però, aggiunge subito Paolo: « *Quello interiore si rinnova di giorno in giorno* ». Penso a s. Agostino che, a 76 anni, si andava veramente disfacendo logoro dalla malattia, ma con una meravigliosa presenza di spirto, predicando la parola di Dio — dice il suo biografo — fino all'estrema malattia, perché questa era la sua missione.

E s. Paolo aggiunge: « *Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria* ».

Cari fratelli, e allora cosa importa se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, dal momento che ci attende questo peso eterno di gloria? E' forse presunzione attendere con questa speranza? No. E' semplicemente affidarsi a Dio, affidarsi a Cristo Salvatore, il quale dice agli apostoli: « *Io preparo per voi un regno* ». Ma è chiaro: non posso pensare soltanto a me stesso. Mi viene in mente la preghiera di Gesù nel Cenacolo: « *Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io* » (Gv 17, 24).

Incontri come questi sono evidentemente destinati a durare un momento e a lasciare, io spero, un caro ricordo nel nostro cuore. Ma c'è qualche cosa che non è destinato a scomparire, è appunto questo incontrarsi un giorno con Gesù, con i nostri fratelli per sempre.

Conclusione

Fratelli carissimi, ancora desidero dirvi il mio grazie per avere voluto essermi vicini in un momento carico per me di tanto significato. Il Signore ci conceda quello che Egli stesso ci ha promesso: il peso eterno di gloria, il trovarsi per sempre insieme con Lui. Ce lo conceda per intercessione di Maria SS., Madre della Chiesa, che tutta la Chiesa torinese venera con tanta venerazione e con tanta fiducia. Ce lo ottenga il nostro Patrono S. Giovanni Battista, il nostro vescovo S. Massimo, tutti i Santi che attraverso i secoli, e specialmente in quest'ultimo secolo, hanno fatto risplendere la fede e la grazia di Dio nella Chiesa torinese. Faccia il Signore che, per l'intercessione della Vergine e di tutti i Santi, si possano adempiere i suoi disegni di grazia, di santificazione e di salvezza.

Auguri all'Arcivescovo

All'inizio della Concelebrazione, domenica 12 ottobre, il prof. Paolo Siniscalco a nome della Diocesi e don Felice Cavaglià, segretario de' Consiglio presbiteriale e Cancelliere della Curia, hanno presentato gli auguri all'Arcivescovo, auguri che riportiamo.

A nome della Diocesi

A nome della Diocesi, a nome di una parte del popolo di Dio che vive in questo tempo e in questo luogo, a nome di questa realtà ricca, variata, complessa, rappresentata in modo così tangibile e toccante, oggi, nella Chiesa cattedrale di Torino, è compito gradito esprimere a Padre Michele Pellegrino il nostro sentimento di gioia, di gratitudine e di augurio.

Di gioia innanzitutto, per il dono fatto da Dio a noi e alla sua Chiesa di Lui dapprima quale sacerdote per lunghi anni e poi, nell'ultimo decennio, quale vescovo della nostra Chiesa torinese; di gioia per potere essere in questo momento intorno a Lui, unanimi nel confessare che Cristo è il Signore, l'unico Signore.

Di gratitudine sincera per l'opera che infaticabilmente, con donazione assoluta, con umiltà, con fiducia, con intelligenza e sapienza spirituale ha svolto tra noi, per la Chiesa locale, e per la Chiesa universale.

Di augurio fervido infine perchè l'opera intrapresa possa essere da Lui proseguita e perchè i molti semi gettati dal Signore per mezzo suo nel campo della nostra Chiesa portino frutti abbondanti.

E' questa una occasione privilegiata per la Diocesi, unita al suo vescovo, per riflettere sul passato, per guardare con la speranza che deriva da Dio all'avvenire e, soprattutto, per manifestare la consapevolezza dell'essere Chiesa. Perchè è proprio nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo di Dio alla medesima Eucarestia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo, circondato dai suoi sacerdoti e ministri, che si manifesta specialmente la Chiesa locale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41), nella quale è presente e opera la Chiesa universale di Cristo.

Così la nostra festa e la nostra gioia si fanno oggi piene: una festa e una gioia che nell'Eucarestia richiamano subito il banchetto di cui ci parlano tanto spesso le S. Scritture, dal profeta Isaia all'evangelista Matteo; una festa e una gioia che devono tradursi, giorno per giorno, nel costruire una chiesa che, aderendo al suo pastore, sia sempre più luogo dell'annuncio, del servizio, della comunione, luogo in cui l'esperienza cristiana, nella fedeltà al Messaggio, possa fiorire compiutamente.

A nome dei preti

Sono lieto di portare, come segretario del Consiglio presbiteriale diocesano, la voce dei preti a questa celebrazione giubilare, per esprimere l'augurio dei sacerdoti al Padre Arcivescovo — sacerdote da cinquant'anni, vescovo di Torino da dieci anni — e per dirgli che con lui celebriamo questa eucarestia veramente come una festa; in rendimento di grazie.

Con la mia voce vorrei rendere presenti a questa celebrazione i molti sacerdoti che in questa sera di domenica non hanno potuto essere qui con noi perchè impegnati nel loro ministero. Penso in modo particolare ai sacerdoti diocesani che sono lontani da Torino, ma che a Torino e al suo Arcivescovo, si sentono molto legati, anche se a servizio di Chiese locali in Africa e in America Latina o tra gli immigrati in Svizzera e in Germania.

Siamo una grande famiglia di preti di cui il Cardinale Pellegrino è il vescovo!

A nome dei preti della diocesi di Torino vorrei dire un grazie; chiedere una grazia e chiedere perdono.

Il primo grazie è al Signore: perchè cinquant'anni fa, con la forza dell'unzione dello Spirito, ha consacrato suo prete don Michele Pellegrino e perchè l'ha scelto, consacrato e inviato a noi come vescovo dieci anni fa: maestro e pastore coraggioso e fedele nel suo servizio.

Vorrei ringraziare anche Padre Pellegrino — proprio lui oltrechè il Signore — perchè il suo ministero in questi dieci anni di presenza tra noi e per il tempo e lo amore che ha dedicato e dedica ai suoi preti, specialmente negli Esercizi Spirituali.

Insieme auguriamo a Padre Pellegrino tanta salute fisica, mentre invochiamo, per la gioia del suo cuore e perchè sia autentica la nostra testimonianza, il dono della comunione della Chiesa Torinese attorno al suo vescovo. Inoltre, poichè si tratta di celebrare il giubileo di un prete, chiediamo a Dio il dono di vocazioni sacerdotali alla Chiesa.

Ancora questa settimana il Papa Paolo VI, nella udienza generale di mercoledì scorso, avendo saputo che tra i presenti vi era un gruppo di seminaristi del Seminario diocesano di Torino, li incaricava pubblicamente di salutare a nome suo l'Arcivescovo e li esortava ad essere perseveranti e generosi nella loro vocazione.

La nostra assemblea è in festa attorno a Padre Pellegrino, prete da 50 anni e nostro vescovo, ma qui in atteggiamento di preghiera, radunati per celebrare l'eucarestia, sentiamo bisogno dell'aiuto del Signore, perchè tutti siamo consapevoli della nostra debolezza e della distanza che passa tra i propositi e la realtà.

Perciò noi sacerdoti, peccatori, fiduciosi nella infinita misericordia di Dio, chiediamo perdono per tutte le volte che non siamo stati fedeli, nel servizio, nella vita, nel ministero pastorale; e tutti insieme noi che siamo qui presenti invochiamo la misericordia di Dio per tutte le situazioni in cui non siamo stati cristiani autentici, lievito, luce e sale di questo mondo.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazione

L'Arcivescovo, sabato 27 settembre, ha celebrato l'ordinazione sacerdotale di don Mario OPERTI nella parrocchia di san Giovanni a Savigliano.

Rinuncia

In data 30 settembre 1975 don Domenico ALLEMANDI ha rinunciato alla parrocchia di san Martino vescovo in Alpignano.

Nomine

In data 10 settembre 1975 il can. Giuseppe AUDISIO è stato trasferito dalla parrocchia di Santa Maria di Viurso di Borgo Ss. Michele e Grato di Carmagnola alla parrocchia di san Giovanni Battista in Moretta.

In data 11 settembre 1975 don Bruno CHIAPPELLO è stato nominato vicario economo della parrocchia di san Lorenzo martire in Altessano-Venaria.

In data 11 settembre 1975 don Pier Giorgio PALAZZIN s.d.b. è stato nominato vicario cooperatore della parrocchia di sant'Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco.

In data 15 settembre 1975 don Michele GIULIO s.d.b. ha ricevuto l'istituzione canonica della parrocchia di Maria Ausiliatrice in Torino.

In data 16 settembre 1975 il can. Giacomo MOSSO, in seguito a volontaria rinuncia alla parrocchia di san Lorenzo Martire in Altessano-Venaria, è stato nominato direttore spirituale della Casa di cura Ville Turina-Aimone in San Maurizio Canavese.

In data 18 settembre 1975 don Alessandro AVAGNINA s.d.b. ha ricevuto la istituzione canonica della parrocchia di Gesù Adolescente in Torino.

In data 18 settembre 1975 don Giovanni DONGHI s.d.b. ha ricevuto l'istituzione canonica della parrocchia di sant'Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco.

In data 18 settembre 1975 don Brizio TUTEL s.d.b. è stato nominato vicario cooperatore della parrocchia di Gesù Adolescente in Torino.

In data 22 settembre 1975 don Sergio SAVANT è stato nominato parroco ed ha ricevuto l'istituzione canonica della parrocchia di san Lorenzo martire in Altessano-Venaria.

In data 30 settembre 1975 don Oreste AIME è stato nominato vicario economo della parrocchia di san Martino vescovo in Alpignano.

In data 30 settembre 1975 don Alberto STUCCHI della Diocesi di Bergamo è stato nominato vicario cooperatore della parrocchia di san Martino vescovo in Alpignano.

In data 30 settembre 1975 don Carlo CAPPI della Diocesi di Bergamo è stato nominato vicario cooperatore della parrocchia di san Martino vescovo in Alpignano.

Sacerdoti defunti

CARANZANO teol. Giovanni da Castelnuovo don Bosco, deceduto in Giaveno il 17 settembre 1975. Anni 66.

ARFERO padre Ildenfonso o.f.m., parroco di san Bernardino da Siena in Torino, deceduto ivi il 25 settembre 1975. Anni 60.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE IN NOVEMBRE

La visita pastorale nel mese di novembre segue il calendario che riportiamo, sottolineando che in città interessa la Zona collinare, l'ultima a ricevere la visita del Vescovo.

9 novembre pomeriggio: inizio a Nostra Signora del SS. Sacramento in Torino.

16 novembre mattino: Nostra Signora del SS. Sacramento in Torino.

23 novembre: Parrocchia S. Cuore di Gesù a Piana San Raffaele Cimena.

30 novembre: Parrocchia di San Pietro in Vincoli a Cavoretto di Torino.

UFFICIO CATECHISTICO

NOTA SULLA CATECHESI DEI FANCIULLI E SUI CRITERI DI AMMISSIONE AI SACRAMENTI

Nel giugno 1974 è uscito il 1° volume del Catechismo dei fanciulli, « *Io sono con voi* ». Un anno dopo è apparso il 2° volume « *Venite con me* ».

Nella nostra diocesi sono state molte — relativamente — le parrocchie che nell'anno scolastico 1974-75 hanno adottato il nuovo Catechismo e hanno fatto sforzi notevoli di rinnovamento della catechesi, seguendo in ciò le direttive e i desideri dei vescovi italiani. L'Ufficio catechistico diocesano ha appoggiato questa opera di rinnovamento, preparando alcuni sussidi:

« *Presentazione del Catechismo dei fanciulli: Io sono con voi* » (edito dalla LDC). Sono alcune tracce per aiutare i catechisti a comprendere e a usare il nuovo Catechismo.

« *Rinnoviamo la catechesi dei fanciulli* » (pure edito dalla LDC). Sono indicazioni concrete per un rinnovamento globale della catechesi dei fanciulli.

Guida per i catechisti e lettere ai genitori (edizione ciclostilata). Brevi tracce per svolgere gli incontri di catechesi e per coinvolgere i genitori.

Appare sempre più evidente che *il rinnovamento della catechesi dei fanciulli non può ridursi al cambiamento del testo, ma implica una serie di impegni e di iniziative da attuarsi gradualmente e tempestivamente in tutte le parrocchie e zone*.

La prima preoccupazione è di immedesimarsi nello spirito del rinnovamento catechistico che ci viene proposto dai vescovi. Solo una mentalità nuova è in grado di avviare un rinnovamento autentico. Su alcuni punti si è ormai raggiunta una certezza operativa tale da non poter più giustificare un rifiuto o una remora. Questi punti sono:

1. *L'adozione del nuovo Catechismo dei Fanciulli*, come testo da mettere in mano ai fanciulli stessi, che lo leggeranno con l'aiuto della comunità adulta.

2. L'attuazione di una *catechesi permanente*, che segua il fanciullo in modo continuativo, anno dopo anno; tale catechesi, *pur prevedendo la preparazione ai sacramenti dell'Eucarestia, della Confermazione e della Riconciliazione, non è finalizzata né esclusivamente né prevalentemente ad essi, bensì alla crescita della fede e alla vita cristiana*, all'interno della quale i sacramenti appaiono come momenti fondamentali e trovano la loro giustificazione e significazione.

3. *La partecipazione diretta dei genitori all'educazione della fede e della vita cristiana dei loro figli*; (tale partecipazione, anche se graduale, deve essere avviata subito).

4. Un impegno sempre crescente nel *reclutamento e nella formazione dei catechisti*.

5. Una parallela azione sulla comunità dei praticanti, perché confronti il proprio comportamento con i valori evangelici proposti nella catechesi, così che l'insieme dei fedeli collabori con la propria vita, alla catechesi.

Mentre per indicazioni più dettagliate rimandiamo al citato libretto « *Rinnoviamo la catechesi dei fanciulli* », ci sembra opportuno soffermare la nostra attenzione su un problema che in questi ultimi anni si è fatto più acuto. Esso riguarda i criteri in base ai quali chiedere l'impegno responsabile dei genitori e ammettere i loro figli ai sacramenti.

Non è facile concretizzare in norme il comportamento da tenere con i genitori che richiedono i sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione per il loro figlio. Riteniamo più utile offrire delle considerazioni. Esse possono formare una mentalità e suggerire un comportamento che, nella fedeltà ad alcune linee di fondo, sappia adattarsi alle diverse situazioni.

1. Che cosa richiedere da parte dei genitori

Molto spesso i genitori si credono impreparati a « *educare i loro figli alla fede* »; ritengono che ad essi non debba essere richiesta alcuna particolare prestazione in questo senso; occorrerà persuaderli che la loro presenza e la loro azione sono indispensabili e derivano dal fatto che la vita dei fanciulli è ancora in gran parte legata alle scelte dei genitori.

In questa opera di persuasione è necessaria molta pazienza, insieme alla ferma decisione di aiutarli in una *conversione* che li tocca nel profondo delle loro convinzioni. Molti genitori infatti, sono stati educati a un diverso modo di intendere e di vivere la loro fede; in pochi anni hanno visto mutare considerevolmente i metodi e gli insegnamenti della Chiesa; non è sempre effetto di cocciutaggine la loro resistenza alle direttive pastorali. (Altre volte, però, l'ostacolo maggiore è costituito dall'affievolimento o perdita della fede).

Ai genitori non si può chiedere — come pregiudiziale — un pronunciamento sulla loro fede personale. Si chiede però che accettino di accompagnare il loro figlio nel cammino di fede che è irrinunciabile presupposto di una vita sacramentale nella Chiesa.

Se i genitori si sentono impreparati, si garantirà loro l'assistenza costante della comunità (rappresentata specialmente dal catechista e dal sacerdote); ma essi debbono dare prova di buona volontà dichiarandosi disponibili.

Concretamente, si chiederà loro:

- di partecipare alle riunioni dei genitori dei catechizzandi; queste riunioni non siano sporadiche, vengano organizzate per piccoli gruppi, e programmate non solo per le mamme ma per la coppia dei genitori.
- di seguire la catechesi dei loro figli, soprattutto con un atteggiamento nuovo, di attenzione e di stima per quanto il fanciullo viene progressivamente scoprendo e attuando.
- di riesaminare la propria posizione di fronte alla fede e alla vita cristiana. Ciò deve essere fatto con molta delicatezza, lasciando il più possibile che la matu-

razione avvenga nel contatto dei genitori con l'itinerario di fede che il fanciullo sta compiendo.

- ai genitori più disponibili si chieda di svolgere essi stessi la catechesi ai propri figli; si può anche chiedere loro di associare a questa catechesi qualche altro fanciullo. Questa catechesi in famiglia deve prevedere, periodicamente, riunioni dei fanciulli in parrocchia, per una presa di coscienza della loro appartenenza alla più vasta comunità dei credenti. Nello stesso modo vanno previsti incontri tra le famiglie dello stesso gruppo, per un aiuto reciproco.

Anche se la partecipazione dei genitori alla comunione eucaristica insieme con il loro figlio è un atto altamente significativo ed educativo, si avrà una particolare attenzione per evitare ogni forma di pressione psicologica o di ricatto affettivo sui genitori.

Si abbia in ogni caso cura di non mettere subito in grave crisi la coscienza dei genitori; certamente, ogni volta che una persona si accosta alla fede non può non sentirsi interpellata dalla parola del Signore; ma tale appello deve essere proporzionato alle capacità dell'individuo. La sapienza pedagogica e pastorale suggerisce piuttosto di creare le condizioni (accoglienza, bontà, ascolto, lealtà, chiarezza) che portano poi la persona a *mettersi in crisi personalmente*. L'uomo non può, con eccessiva ingerenza, affrettare i tempi di Dio e pretendere risultati immediati di conversione.

2. Che cosa offrire ai genitori

Se aiutati concretamente, molti genitori si rendono disponibili per un'azione educativa di fede verso il loro figlio. Conviene non chiedere mai nulla senza che al tempo stesso sia offerto un aiuto corrispondente. Gli aiuti che possono essere offerti ai genitori sono molteplici:

- innanzitutto, una calda accoglienza fin dall'inizio, una continua disponibilità ad ascoltare i genitori, a comprenderli, a venire incontro alle loro esigenze. Il clima di amicizia e di simpatia è una premessa indispensabile per la buona riuscita di qualsiasi iniziativa pastorale;
- gli incontri con i genitori siano sempre estremamente concreti partano dai problemi educativi da loro maggiormente sentiti; non abbiano l'aspetto di prediche o di indottrinamento; favoriscano piuttosto la libera espressione di tutti; un dialogo rispettoso delle diverse mentalità e dei livelli culturali permette a ogni genitore di cogliere quei valori che stanno alla base dell'educazione alla fede;
- i sussidi stampati (guide, lettere) siano estremamente comprensibili e diano ai genitori indicazioni molto concrete di comportamento in famiglia con i propri figli. Le famiglie di diverso livello o ambiente culturale vengano aiutate da un più assiduo colloquio del sacerdote e del catechista, « a tu per tu ».

3. Un atteggiamento pastorale coerente

Se la buona volontà dei genitori non appare, o peggio viene manifestato un netto disinteresse, si dovrà fare di tutto perchè tale buona volontà maturi; in man-

canza di essa non si potrà procedere verso i fanciulli, perchè l'intervento educativo della comunità cristiana, contrastando esplicitamente con l'atteggiamento dei genitori, provocherebbe nei fanciulli turbamenti e tensioni che nuocerebbero alla loro maturazione.

L'ammissione dei fanciulli ai sacramenti deve venire condizionata dalla loro effettiva preparazione e maturazione nella fede, dalla loro continuativa partecipazione al «*Cammino di fede*» ed anche dalle garanzie che i genitori offrono di avallare con la loro azione educatrice il cammino del figlio. Questo non impedisce che, nei casi in cui un fanciullo dimostra una particolare sensibilità di fede ed esemplarità di vita cristiana, possa essere ammesso ai sacramenti anche se i genitori si sono disinteressati del loro specifico compito. Altrimenti faremmo ingiuria a un fanciullo, al quale il Signore ha aperto il cuore, e che non può essere considerato colpevole, o venir punito, per l'atteggiamento dei suoi genitori.

A questo proposito va tenuto presente che le vie di Dio non sono le vie degli uomini; se da una parte noi dobbiamo porre tutte le premesse perchè l'opera degli uomini assecondi l'iniziativa di Dio (e quindi esigere la fede per chi si accosta al sacramento), dall'altra non possiamo impedire allo Spirito di muovere il cuore dei fanciulli i cui genitori si dimostrano indifferenti o incapaci.

L'atteggiamento del sacerdote e del catechista sarà di massima pazienza, di attenzione alle oggettive difficoltà e situazioni della famiglia, di discrezione nel portare i genitori a una presa di coscienza della propria responsabilità in ordine alle scelte di fede loro e dei loro figli; non si avrà la fretta di ricevere da essi attestazioni esplicite di fede, che potranno maturare in seguito, man mano che i genitori seguiranno la catechesi del loro figlio. Si tenga presente che i genitori, molte volte senza loro colpa, sono stati educati a un diverso modo di intendere e di vivere la loro fede.

In pochi anni hanno visto maturare considerevolmente i metodi e gli insegnamenti della Chiesa; non è sempre effetto di cocciutaggine una certa loro resistenza alle direttive pastorali. Del resto anche i sacerdoti e i laici impegnati, come le religiose, non hanno sempre tutti accolto nel migliore dei modi gli orientamenti del Concilio. Certo, non dobbiamo frenare il rinnovamento per il motivo che alcuni non lo capiscono o non lo accolgono. Dobbiamo però usare molta prudenza e pazienza, nella convinzione che un'azione d'urto può pregiudicare quei risultati positivi che invece un'azione più lenta e persuasiva garantisce meglio.

Dette queste cose, non possiamo non sottolineare, in rovescio, la grave responsabilità che si assumono coloro che non si impegnano a fondo per attuare il rinnovamento; coloro che non si affaticano e non si disturbano per promuovere un'opera di conversione di mentalità fra i genitori. Chi pecca di leggerezza nello ammettere ai sacramenti viene meno ad un grave obbligo verso quei poveri di fede che sono spesso i genitori e che ignorano l'urgenza della chiesa stessa.

D'altro canto, pur riconoscendo lo zelo e la tenacia che hanno spinto alcuni sacerdoti a mettere in crisi tutta la parrocchia nella ricerca di un cristianesimo più autentico, non ci sentiamo di condividere certi metodi troppo rigidi che incidono in modo negativo su questi genitori «*lontani*» e li portano — senza cattiva volontà da parte loro — ad irrigidirsi su posizioni di resistenza.

Del resto, un'alternativa troppo netta posta ai genitori (o accetti le nostre direttive o non ammettiamo il figlio ai sacramenti) sa di ricatto morale. Per questo motivo si preferisce non dettare norme troppo precise, proprio per dare maggiore spazio a un'opera di persuasione (che va condotta, lo ripetiamo, con generosità e pazienza).

Conclusione

La riuscita di una rinnovata catechesi permanente dei fanciulli richiede soprattutto lo sforzo dei sacerdoti e dei catechisti. Tutta la comunità dei credenti preghì per quei loro fratelli che hanno la fede come nascosta e addormentata, e che noi non possiamo né vogliamo giudicare. Il comando evangelico di non spegnere il lucignolo fumigante, mentre da una parte sconsiglia un'azione pastorale troppo esigente, dall'altra ci obbliga a fare di tutto per riattizzare la brace che arde sotto la cenere.

Torino, 1 novembre 1975.

PERSONALE ADDETTO ALL'UFFICIO CATECHISTICO

A partire dal 1° ottobre 1975, l'Ufficio catechistico diocesano ha assunto il seguente organico:

- don Rodolfo REVIGLIO, direttore;
- can. Giuseppe RUATA, vicedirettore e incaricato del settore « insegnanti di religione »;
- don Giuseppe FRITTOLI, incaricato del settore « catechesi scuola elementare »;
- don Gianni CARRU', incaricato del settore « formazione dei catechisti »;
- sig.na Graziella DALL'ORTO, impiegata di segreteria.

Il can. Ruata, don Frittoli e don Carrù sono impiegati a tempo parziale.

DELEGATI ZONALI PER LA CATECHESI

Diamo l'elenco dei sacerdoti incaricati nelle zone della città e della diocesi per la catechesi:

A) in Città:

Zona Duomo: FAVARO don Oreste, curato della Cattedrale. Via XX Settembre 87 - 10122 Torino. Tel. 530.544 / 535.465.

Zona Crocetta: AUDISIO don Stefano; parrocchia Crocetta, Via Marco Polo 8 - 10129 Torino. Tel. 582.986.

Zona Nizza: SCARAVAGLIO can. Giuseppe, parroco del S. Cuore di Maria; Via Campana 8 - 10125 Torino. Tel. 659.083.

Zona Madonna di Campagna: BRUNI can. Angelo, parroco delle Stimmate di S. Francesco. Via Ascoli 32 - 10144 Torino. Tel. 485.825.

Zona Milano: SUCCIO don Renato, parroco di S. Grato; Strada Bertolla 113 - 10156 Torino. Tel. 240.187.

Zona Bernini: PERIZZOLO p. Giovanni; parrocchia di Gesù Nazzareno. Via Palmieri 39 - 10138 Torino. Tel. 774.567.

Zona Francia: FARANDA don Sandro, presso S. Rosa da Lima. Via Beaulard 70 - 10139 Torino. Tel. 386.300.

ABRATE don Michele, parroco di S. Maria Goretti. Via Actis 20 - 10146 Torino. Tel. 794.827.

Zona S. Rita: PIOLI don Franco, parrocchia Maria Madre di Misericordia. Via Gorizia 28 - 10136 Torino. Tel. 369.157.

Zona Città Giardino: FERRERO don Piergiorgio, parroco dell'Ascensione. Via Demargherita 2 - 10137 Torino. Tel. 309.12.09.

Zona Mirafiori: BOSCO don Sergio, parroco di S. Remigio. Via Chiala 14 - 10127 Torino. Tel. 660.422.

Zona Vanchiglia: COSTA don Michi, parrocchia S. Francesco da Paola. Via Po 16 - 10123 Torino. Tel. 519.765.

Zona Sassi: BARAVALLE don Michele, parrocchia S. Croce. Corso Cadore 9 - 10153 Torino. Tel. 895.632.

Zona Collinare: GHU p. Giacomo, parrocchia di Fatima (Fioccardo). Corso Moncalieri 496 - 10133 Torino. Tel. 696.34.81.

B) in Diocesi:

Zona Lanzo: LISA don Antonio, parrocchia di Traves; 10070. Tel. (0123) 42.05.

Zona Cuorgnè: PACCHIOTTI don Ernesto, parrocchia di Prascorsano; 10080. Tel. (0124) 63.88.

Zona Ciriè: ALESSIO don Giacomo, parrocchia San Giovanni di Ciriè; 10073. Tel. 924.551.

- Zona Venaria*: SAVANT don Sergio, parrocchia di Altessano; 10078. Tel. 490.181.
- Zona Settimo*: PATTINE don Cesare, parrocchia S. Benedetto di San Mauro Torinese; 10099. Tel. 521.859.
- Zona Gassino*: ARNOSIO don Antonio, parrocchia di S. Sebastiano Po; 10020. Tel. 918.12.59.
- Zona Giaveno*: PAIRETTO don Francesco, parrocchia S. Maria di Avigliana; 10051. Tel. 938.800.
- DIANI Aldo, aspirante al diaconato permanente; Drubiaglio.
- Zona Rivoli*: GIANOGLIO don Giuseppe, Centro catechistico salesiano di Leumann; 10096. Tel. 958.05.55.
- BORGHEZIO don Pompeo, parrocchia di Brione; 10040. Tel. 967.08.24.
- Zona Orbassano*: FIANDINO don Guido, parrocchia S. Francesco di Piossasco; 10045. Tel. 906.41.51.
- Zona Moncalieri*: BONIFORTE don Attilio, parrocchia di Trofarello; 10028. Tel. 649.71.62.
- CARRERA don Giacomo, parrocchia di Moriondo di Moncalieri; 10020. Tel. 649.71.20.
- Zona Chieri*: BOTTA p. Francesco, Casa S. Antonio di Chieri; 10023. Tel. 947.27.58.
- DONGHI don Giovanni, parrocchia di Castelnuovo don Bosco; 14022. Tel. 987.61.38.
- Zona Vigone*: PAGLIETTA don Ottavio, parrocchia di Virle Piemonte; 10060. Tel. 979.226.
- CERRATO don Michel Mario, parrocchia S. Maria del Borgo di Vigone; 10067. Tel. 980.253.
- Zona Carmagnola*: TUNINETTI don Giuseppe, parrocchia Ss. Michele e Grato di Carmagnola; 10022. Tel. 970.014.
- Zona Bra*: SOPPENO don Bartolo, parrocchia S. Andrea di Bra; 12042. Tel. (0172) 43.764.
- CEIRANO don Bartolomeo, Via Negri 6 - Savigliano; 12038. Tel. (0172) 26.53.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA LOCALE

Per essere autentici Cristiani occorre essere veramente Cattolici. L'universalità della Chiesa è una delle sue note essenziali. Diceva Pio XII: « Lo spirito missionario e lo spirito cattolico sono un'unica e stessa cosa » e Paolo VI: « Chi vuole vivere la Chiesa deve avvertire l'urgenza interiore di questo vero dinamismo ontologico, di questa vera innata spinta effusiva, di questa vera intrinseca responsabilità alla comunione della fede a tutti gli uomini » (Mess. G.M.M. 1970).

Il documento della "Plenaria" della S. Congregazione « De Propaganda Fide » (24-4-1971) afferma: « Le Chiese particolari sono veramente la Chiesa, soltanto nella misura in cui si assumono, nelle loro particolarità, la vocazione di annunciare a tutti la fede della Chiesa universale ».

Necessità dello spirito missionario

Nella vita della Chiesa particolare, come in quella del singolo fedele, la dimensione missionaria è essenziale; « La Chiesa è per sua natura Missionaria » (A.G. 2). Nei documenti conciliari ne è ribadita la necessità per la Chiesa particolare; parrocchiale o diocesana (A.G. 37) e nel cuore di tutti i cristiani: Vescovi (A.G. 37), Sacerdoti (A.G. 39), Religiosi (A.G. 40) e laici (A.G. 21 e A.A. 6). La teologia si basa sulla corresponsabilità del Popolo di Dio e sulla collegialità episcopale, sulla nozione di Chiesa, comunione e sacramento universale di salvezza.

Importanza dello spirito missionario

Il Concilio dichiara che il « profondo rinnovamento » al quale sono invitati tutti i fedeli (A.G. 35) è condizionato dallo spirito missionario (A.G. 37). In una Chiesa particolare animata dallo spirito missionario c'è ricchezza di fede, fioritura di vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie, frutti del santuario della famiglia. La Chiesa locale ha chiara la coscienza di essere in funzione della Chiesa universale e quindi del suo impegno missionario.

Ostacoli allo spirito missionario

Il primo OSTACOLO è una forma di egoismo collettivo che ci fa pensare solo a noi dimenticando che noi stessi siamo ex-pagani evangelizzati e, speriamo, convertiti.

La Chiesa è nata nel giorno di Pentecoste, per andare a predicare a « tutte » le genti; se non « va », se non si fa pienamente e attualmente presente a tutti i popoli (A.G. 5) non compie la sua missione.

Il secondo OSTACOLO riguarda la riduzione dell'attività missionaria a sviluppo tecnico. L'evangelizzazione invece è un'opera « soprannaturale »: « La missione della Chiesa è essenzialmente religiosa, perciò stesso profondamente umana »

(G.S. XI, 45-58-76). Del resto « Non si va dallo sviluppo (culturale, economico, tecnico) al messaggio, ma dal messaggio evangelico allo sviluppo » (Pignedoli).

Condizioni che favoriscono lo spirito missionario

La Chiesa locale, per acquistare lo spirito missionario, deve riconoscere la propria identità di porzione del Popolo di Dio, di Chiesa che ha il suo centro e capo nel proprio Vescovo, di unità, come membro congiunto al Corpo mistico di Cristo. Inoltre deve realizzare la sua vocazione di Corpo mistico di Cristo.

Ogni nuova Chiesa costituitasi ed entrata perciò stesso nella comunione ecclesiastica è tenuta a « dilatare » la comunione, chiamando a farvi parte altri gruppi umani. In questo modo si propaga o dilata tutta la Chiesa, la quale va concepita come un tutt'uno, come un corpo fatto di varie membra. Questo corpo cresce e crescendo si dilata, si sviluppa nel suo interno (qualitativamente, crescendo nella santità) e quantitativamente (annettendosi nuove membra).

I frutti dello spirito missionario

La conferma dello spirito missionario si ha quando si « entra in comunione » di carità con gli altri, vicini e lontani, per farli partecipi di Cristo. Questa carità ci rende fondamentalmente tutti uguali, membri della famiglia di Dio; tutti solidali alle necessità degli altri; tutti corresponsabili di tutti e di ciascuno. L'autenticità dello spirito missionario si rivela con la testimonianza di una vita profondamente cristiana, segno visibile della presenza dello Spirito e della santità sacramentale (chi più è santo più dà, e nel dare riceve), con la cooperazione sul piano della Chiesa universale e sul piano della Chiesa diocesana.

Cooperazione sul piano della chiesa universale

La Chiesa locale esprime la sua vocazione di maternità compartecipando alla maternità della Chiesa universale. Esprime la sua fraternità di beni, comunicandoli ad un'altra Chiesa particolare.

Sono corresponsabili delle missioni della Chiesa universale: ogni singolo cristiano « tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente... hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione ed alla dilatazione del Suo Corpo. » (A.G. 36); ogni Vescovo: « il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro, insieme con Pietro sotto la guida di Cristo » (A.G. 38); il Papa, Vicario di Cristo, successore di Pietro e Capo del Collegio Episcopale: « A lui in modo speciale fu commesso l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano » (L.G. 23).

L'organo di servizio di questa responsabilità della Chiesa Universale è la « Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli » (A.G. 29) che si serve: per il personale: degli Istituti Missionari e degli Ordini e Congregazioni che lavorano anche in terra di missione; per gli aiuti spirituali e materiali delle PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE. Infatti esse costituiscono lo strumento principale, organizzato a livello internazionale, nazionale e diocesano, posto al servizio della Chiesa e a disposizione del S. Padre e del Collegio Episcopale, « sia per infondere nei cattolici sin dalla più tenera età uno spirito veramente universale e missionario,

sia per favorire un'adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le Missioni e secondo le necessità di ciascuna » (A.G. 38).

Cooperazione sul piano della chiesa locale

La responsabilità del servizio missionario diocesano dipende dal Vescovo. L'organo operativo è rappresentato dalla Direzione Diocesana delle Pontificie Opere Missionarie. Nella cooperazione missionaria la priorità deve sempre essere in favore di tutte le Missioni della Chiesa, per una ragione teologica (il Vescovo, come membro del Collegio Episcopale, ha il grave dovere della sollecitudine di tutte le Chiese. Egli è ordinato Vescovo per la Chiesa Universale, prima ancora di essere il Pastore della Sua Chiesa locale, e questo suo particolare impegno perdura fino alla morte) e per una ragione di giustizia (l'equità esige che tutti abbiano almeno un minimo vitale per non creare forti sperequazioni tra Chiese ricche e Chiese povere, nelle terre di missione; dare a tutti, significa assicurare la continuità nella programmazione dell'apostolato) ed ancora per una ragione morale (non vedremo più dei Vescovi indigeni costretti ad andare in Europa o negli Stati Uniti a cercare quello che dovrebbero spontaneamente ricevere da tutta la Chiesa).

Le Pontificie Opere Missionarie sono quindi l'organismo della promozione, della responsabilità missionaria, della comunità e dei singoli, nella sua dimensione cattolica, che si realizza nella promozione di

UNA COSCIENZA MISSIONARIA *in tutto il popolo di Dio: Propagazione della Fede, Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, S. Infanzia, Unione Missionaria del Clero e delle Religiose.*

UNA SPIRITUALITA' MISSIONARIA: *vita interiore fervorosa che si alimenta con la preghiera quotidiana, la Messa missionaria mensile, ritiri spirituali, ecc.*

UNA GENEROSA CARITA' FRATERNA: *la problematica missionaria esige anche i mezzi per risolverla.*

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

Consiglio pastorale

**TEMI E PROGRAMMI
PER IL CONVEGNO DI SANT'IGNAZIO**

Verbale della riunione del 4 luglio 1975.

La riunione inizia con la preghiera alle 19,45. E' assente l'Arcivescovo. Sono presenti mons. Maritano e i Vicari episcopali, eccetto don Bosco, ammalato e p. Cesare, impegnato per ministero. Presiede Elena Vergani.

Dopo l'approvazione all'unanimità del verbale della seduta precedente, padre Grasso, A. M. Miraldi e padre Pastore danno relazione del punto a cui sono giunti i rispettivi gruppi di lavoro e del loro programma futuro.

Il gruppo A ritiene che l'« iter teologico » di cui si occuperà dovrà costituire soprattutto una memoria critica nei confronti del C.P. Proporrà una linea, desunta dall'ecclesiologia, che risulta dominata degli interventi del C.P. e degli orientamenti di fondo della pastorale diocesana e dalle risposte pervenute alle due ricerche diocesane.

Il gruppo ha anche espresso l'esigenza di procedere parallelamente agli altri due gruppi, in un interscambio di richieste e di materiale. Si ritroverà dopo S. Ignazio per una messa in comune del lavoro svolto singolarmente dai partecipanti.

Il gruppo B ha deciso di iniziare con una lettura attenta delle relazioni dei vari uffici e organismi diocesani e con un esame delle rispettive proposte di lavoro, nell'intento di far emergere, dal confronto con la realtà diocesana, i problemi che appaiono più urgenti e i temi che pare polarizzino la Diocesi.

Come grossi problemi aperti si sono già sottolineati quello dei giovani, dei carcerati, dei drogati e degli emarginati in genere; dell'ignoranza religiosa; della ricerca di un linguaggio più comprensibile; dei diversi « ministeri » della Chiesa.

Si è espresso il proposito di dare un contributo, cominciando già dalla prossima riunione del 16 luglio, per aiutare i diocesani a volersi capire meglio reciprocamente e ad affrontare i punti nodali esistenti.

Il gruppo C si è soffermato prevalentemente sull'analisi delle forze religiose nella pastorale diocesana (uno dei punti della traccia di lavoro prefissata e che comprende inoltre: — ripresa dell'« iter » compiuto finora dai documenti circa l'evangelizzazione, relativamente agli « operatori » — contatti con Zone e parrocchie — settore comunicazione e stampa — gruppi spontanei e movimenti laicali —).

Di fronte all'impressione di un livellamento tra clero secolare e religiosi in diocesi, è emersa la difficoltà di capire quale debba essere l'apporto pastorale tipico dei religiosi (si hanno posizioni molto diverse) e si sono menzionati i tentativi dei religiosi per riscoprire la specificità del loro carisma.

Circa il lavoro futuro si è proposto di verificare, attraverso contatti vivi con gli operatori di pastorale, immersi nelle loro situazioni concrete, come la Chiesa si realizza nella sua triplice dimensione di comunione - testimonianza - servizio.

Il gruppo si è anche chiesto come il C.P. possa in concreto aiutare i Consigli parrocchiali a inventar se stessi e la loro attività.

Ad integrazione del lavoro del gruppo C, Vaccaro riferisce sulla riunione con i Movimenti laicali, avvenuta il 3 luglio. Pur risultando scarse le presenze (v'erano rappresentanti di 10 gruppi), si è ribadito la validità e l'opportunità di incontri periodici, sia per una più ampia conoscenza reciproca e sia per un inserimento maggiore nella pastorale diocesana. Si è discusso prevalentemente sul « taglio » da dare a questi incontri e sulla loro periodicità: ci si ritroverà il 22 settembre per riferire, da parte del Centro diocesi, sul convegno di S. Ignazio, e per una presentazione, da parte dei singoli movimenti dei loro programmi di massima per il prossimo anno. E' stata anche avanzata la richiesta di momenti di preghiera comuni e di una rubrica su « La Voce del Popolo » attraverso la quale far conoscere le esperienze in atto.

Si sono quindi susseguiti alcuni interventi (p. Pastore, Frigerio, Griseri, don Ferretti, Varaldo) circa il modo più costruttivo di riferire in C.P. sul lavoro dei 3 gruppi. Si approva (con 1 astensione) che la discussione circa i contenuti avvenga in Consiglio solo quando essi siano stati sufficientemente elaborati in commissione di lavoro.

Passando al 3° punto dell'o.d.g. don Ferretti riferisce come già ha fatto al Consiglio Presbiteriale, ai Vicari zonali e all'Intersegreteria, sui problemi emergenti dall'esame delle risposte alla traccia « Evangelizzazione e promozione umana ». Ne elenca cinque:

1. La parrocchia come « comunità cristiana »

I gruppi si pongono alcuni interrogativi e sollevano alcuni problemi: come realizzare la « comunione » di fede, annuncio, carità; come crescere nella corresponsabilità effettiva di clero - laici - religiosi; coordinamento dei gruppi parrocchiali e loro rapporto con il Consiglio pastorale parrocchiale, spesso ancora assente o non funzionante, e con la massa dei parrocchiani; confusione sul ministero del prete; rivendicazione del ruolo della donna nella Chiesa.

2. Inserimento e solidarietà delle comunità nella vita e nei problemi dell'ambiente

L'estranchezza della comunità come tale è sentita come uno dei problemi più gravi da superare, in quanto ha portato a un culto formalista, a una catechesi nozionista, e talora a crisi di fede nei laici più impegnati, militanti in campo socio-politico, che non ricevono dalla comunità sostegno e animazione.

Qualche miglioramento, sia pur parziale, viene segnalato nella liturgia e nella catechesi, specie per i bambini, mentre gravemente carente appare la catechesi agli adulti (la stessa preparazione al matrimonio, attuata in diocesi, viene criticata come non liberante, perché obbligatorio e attenta alla dottrina più che all'uomo).

3. Scelta preferenziale dei poveri

Avvertiva ovunque l'esigenza di concretare nei fatti la scelta preferenziale diventata più matura a livello di convinzione. Spesso si riduce ai tipi d'impegno tradi-

zionali, sia pur rinnovati, ed è episodica e non continuativa. Occorre « mischiarsi » di più coi poveri, essere più semplici e concreti. Ci sono alcune esperienze nuove riguardanti tentativi di presenza e inserimento fra le famiglie di case occupate, gli anziani, gli emarginati, il mondo operaio. Appare necessario un dialogo più aperto tra i ceti diversi delle comunità cristiane.

4. Impegno socio-politico comunitario

E' sentito come urgente da parte di tutti, anche se finora è stato poco o nulla affrontato, per le numerose difficoltà che comporta: impreparazione politico-sindacale; confusione tra « politico » e « partitico »; pericolo di contrasti e divisioni nelle comunità quando si scende in campo concreto; scarsa chiarezza, nella teoria e nella pratica, circa il « pluralismo » politico e la « collaborazione » coi « non credenti ». L'intervento in politica, avvertito in modo più sensibile dai gruppi meno tradizionali, è ancora sentito più a livello personale che in dimensione comunitaria. E' presente anche un dibattito sul valore delle « denunce » fatte a livello di Vescovo e di comunità.

5. Ambiti di evangelizzazione sentiti come più difficili e urgenti

- I giovani fanno problema ovunque e pongono le osservazioni critiche più forti alla comunità. Anche recentemente, coi decreti delegati e i problemi dei giovani connessi alla scuola, le comunità come tali si sono scoperte del tutto o quasi fuori della realtà scolastica.*
- Il mondo del lavoro e in particolare il mondo operaio rimane il più estraneo alla comunità, con tutti i suoi problemi reali quotidiani e urgenti.*

Al termine della relazione di don Ferretti, la Vergani ricorda altri temi per S. Ignazio proposti in precedenti sedute: — comunità cristiane — ministeri laicali — famiglia — evangelizzazione — speranza cristiana — specifico cristiano nell'etica e nella politica.

Si apre quindi un'ampia discussione. Nella maggior parte degli interventi si sottolinea la necessità di ridare, e recuperare noi stessi, la carica e la concretezza della speranza cristiana e si avverte, per vari problemi, il bisogno diffuso di chiarimenti e orientamenti più precisi da parte del Padre.

Le proposte e i suggerimenti si possono raccogliere principalmente intorno a tre filoni:

- per alcuni (Molinero, don Pollano, Cantoni, Moccia, Frigerio) è importante chiarire, in partenza, il « soggetto pastorale », la comunità intesa come Chiesa locale che si fonda su: parola di Dio - eucarestia - comunione col Vescovo; in quanto ogni discorso rischia di vanificarsi per l'inesistenza della « comunità » che dovrebbe recepirlo e concretarlo;*
- per altri (Ghiotti, Vaccaro, Guglierminotti, Mannini, Losana) è più urgente affrontare, conglobando i punti 2 e 4 della relazione di don Ferretti, il tema dello impegno socio-politico della comunità cristiana, perché attuale, emergente con insistenza anche nelle risposte pervenute e in varie sedute del Consiglio stesso, e soprattutto il più bisognoso di chiarificazione per tutti;*
- a don Peradotto (ripreso, sia pur con sottolineature diverse da Chiosso, mons. Scarasso, p. Grasso), parrebbe piuttosto opportuno soffermarsi a riflettere sullo*

« specifico cristiano » inteso come manifestazione di noi stessi in quanto Chiesa, non quindi in forma intimistica, non limitato all'interno della Chiesa, ma rivolto alla società di oggi; avrebbe il vantaggio di unificare diversi temi e ci aiuterebbe a prendere coscienza di alcuni rischi che stiamo correndo come cristiani: integrismo - qualunquismo - vanificazione totale; inoltre ci riproporrebbe quella meta di « promozione umana globale » di cui parla la « Popolorum progressio ».

Altri interventi, durante la vivace discussione, fanno emergere alcune preoccupazioni particolari: il can. Pistone, impressionato dal fenomeno dilagante della bestemmia, chiede un forte richiamo al riguardo per sensibilizzare l'opinione pubblica e, disorientato dall'atteggiamento di tanti cristiani in occasione delle elezioni del 15 giugno, vorrebbe un pronunciamento del Vescovo per illuminare i fedeli circa il pensiero della Chiesa nei confronti del comunismo italiano. Rabajoli richiama l'attenzione sui giovani e sul fascino che su di essi esercita l'ideologia marxista; desidererebbe maggior chiarezza circa l'indirizzo da prendere nelle « collaborazioni politiche ». Raffero avverte la necessità di chiarire ancora il nesso tra evangelizzazione e promozione umana e di trovare canali idonei per sensibilizzare di più la base, soprattutto le parrocchie; riprendendo l'intervento del can. Pistone, rileva come certe pesanti ingiustizie sociali possono suonare agli orecchi di Dio più « bestemmia » della bestemmia verbale, e debbano quindi fortemente scuoterci.

Altri ancora osservano come tutti i temi siano collegati o collegabili fra loro: Varaldo vede il tema 2 della relazione di don Ferretti come il più unificante, in quanto porterebbe ad esaminare il « ministero » nella Chiesa e della Chiesa nei suoi rapporti con il « mondo »; Gennari congloberebbe i temi 2 e 4 con attenzione allo « specifico cristiano »; richiama all'unità di fede e alla necessità di avere una « coscienza rettamente formata ».

Don Vigand e Frigerio suggeriscono come tema particolare più specifico e organizzativo, per evitare dispersione di opinioni, quello della Zona, che tocca indubbiamente quello della comunità e della sua capacità di incidere nell'ambiente in cui opera: la Zona vista come « carica » di speranza strutturale, come tramite attivo di propulsione e di riferimento delle parrocchie, dei religiosi, dei gruppi.

Don Ferretti propone il tema 2 della sua relazione come punto di partenza e suggerisce un possibile modo di affrontarlo a S. Ignazio: ricordando che (come ci dice anche la « Gaudium et spes ») « non si evangelizza se non in solidarietà » si può cercare di rispondere alla domanda « come essere solidali oggi nelle nostre comunità » facendo parlare alcune comunità che hanno tentato esperienze nuove, verificandone la maturazione e i cambiamenti avvenuti e le difficoltà incontrate di fronte allo « specifico cristiano ».

Concludendo gli interventi, mons. Maritano richiama il carattere di S. Ignazio e il compito del Consiglio pastorale: non gli sembra opportuno dedicare le giornate del Convegno a riflessioni teologiche, non è compito del Consiglio dire che cosa è lecito, che cosa illecito, che cosa doveroso. Una volta colti i disagi e i problemi aperti delle comunità, occorre mantenersi su un piano di concretezza, analizzando sempre i temi rivolti al « come »:

— come dar coscienza a chi non sente di essere così? — come concretizzare nelle comunità lo « specifico cristiano »?

— come vivere insieme ai vari livelli? Naturalmente tenendo conto delle risposte e delle esperienze per avanzare poi delle proposte. Chiede che, tenendo conto delle numerose proposte emerse nell'ampio dibattito, il Consiglio si pronunci per indicare con maggior precisione al Padre alcuni temi prioritari.

La Vergani, dopo aver precisato che il verbale con tutte le proposte verrà comunque messo a conoscenza del Padre, invita il Consiglio a votare: ottiene il maggior numero di adesioni (29) il tema 2 della relazione di don Ferretti: « solidarietà della comunità con i problemi dell'ambiente » (inserendovi l'aspetto dello specifico cristiano); seguono il tema 4 « impegno socio-politico comunitario » (19) e il tema 1 « la comunità cristiana » (8).

Si passa quindi al 4° punto dell'o.d.g. « Completamento del C.P. »: le sostituzioni che dovrebbero avvenire prima di S. Ignazio sono le seguenti:

Laici: Paniccia (trasferito a Roma): di nomina arcivescovile. Piglione e Barrera (dimissionari): elezione della base. Bechis e Marengo (sempre assenti): di nomina arcivescovile, (trattandosi di agricoltori si propone di chiedere nominativi di sostituzione ai Vicari zonali di Chieri - Gassino - Savigliano - Lanzo, tenendo conto delle difficoltà di distanza e di orario del C.P.).

Sacerdoti diocesani: don Cossai e don Barella (dimissionari): eletti, sostituiti rispettivamente, se accettano, da don Smeriglio e don Gramaglia. Don Laratore, dimissionario dalla Giunta ma non dal Consiglio, verrà sostituito dopo S. Ignazio.

Religiosi: don Viganò (nominato vicario episcopale): di nomina arcivescovile.

Religiose: suor Nordera (dimissionaria): elezione del Consiglio delle Religiose.

Nelle « Varie » Losana chiede a Laura Bendiscioli (che accetta) di rappresentare il C.P. nella Commissione di consulenza per la C.E.I. in vista del Convegno Nazionale « Evangelizzazione e Promozione umana » 1976 (di cui ha dato informazione il prof. Siniscalco nella riunione del C.P. del 16 maggio '75). A S. Ignazio sarà lasciato un po' di tempo per riferire al riguardo.

Don Peradotto e Losana propongono al C.P. di esprimere la sua solidarietà ai giovani del Gruppo Abele che stanno attuando lo « sciopero della fame » nella tenda di piazza Solferino per sensibilizzare l'opinione pubblica al grave problema dei drogati. Viene approvata all'unanimità una « mozione di solidarietà » che sarà pubblicata integralmente su « La Voce del Popolo » e presentata agli altri quotidiani, opportunamente sintetizzata sarà anche telegrafata al Presidente della Repubblica, al Ministro della Sanità, e alla Commissione Giustizia e Sanità del Senato che lavora al progetto-droga.

Don Peradotto presenta il documento C.E.I. « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio » edito dalla Elle Di Ci e di cui don Viganò fa omaggio a tutti i membri del C.P.

La Commissione di lettura delle risposte pervenute alla traccia su « Evangelizzazione e promozione umana » chiede infine alla Giunta di scrivere alcune righe di ringraziamento a tutti i gruppi che hanno inviato il contributo della loro riflessione, assicurandoli che avranno copia della relazione elaborata dalla Commissione stessa.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva
Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

- | | |
|------------------|------------------------------|
| 4- 9 luglio 1976 | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 12-17 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 10-15 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 14-19 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Villa S. Ignazio
Genova - Via D. Chiodo 3 - Tel. (010) 220.470 / 220.592

- | | |
|---------------|--|
| 9-18 dicembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Beck) |
|---------------|--|

Villa Sacro Cuore
Triuggio (Mi) - Tel. (0362) 3.01.01

- | | |
|----------------|---|
| 11-20 dicembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (Dirett.: p. Francesco Trapani s.j.) |
|----------------|---|

Casa « Maris Stella »
Loreto (Ancona) - Cap. 60020

- | | |
|----------------|--|
| 24-28 novembre | <i>sacerdoti</i> (pred.: p. Gagliardi) |
|----------------|--|

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camice - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

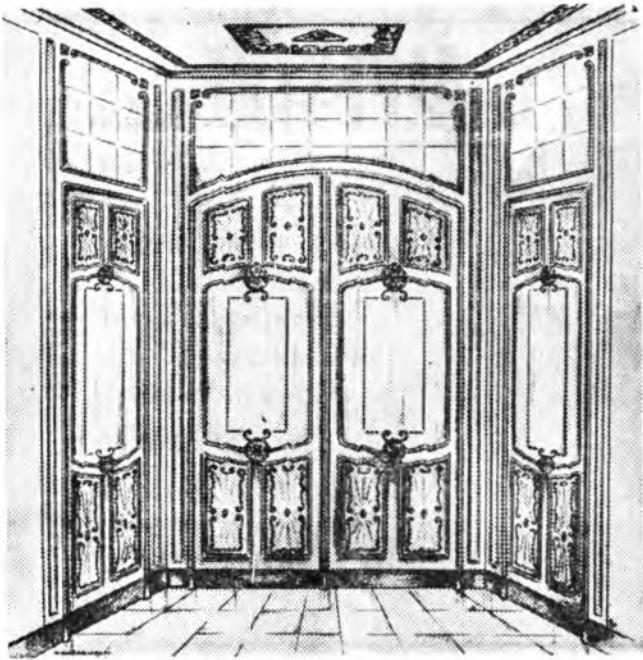
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



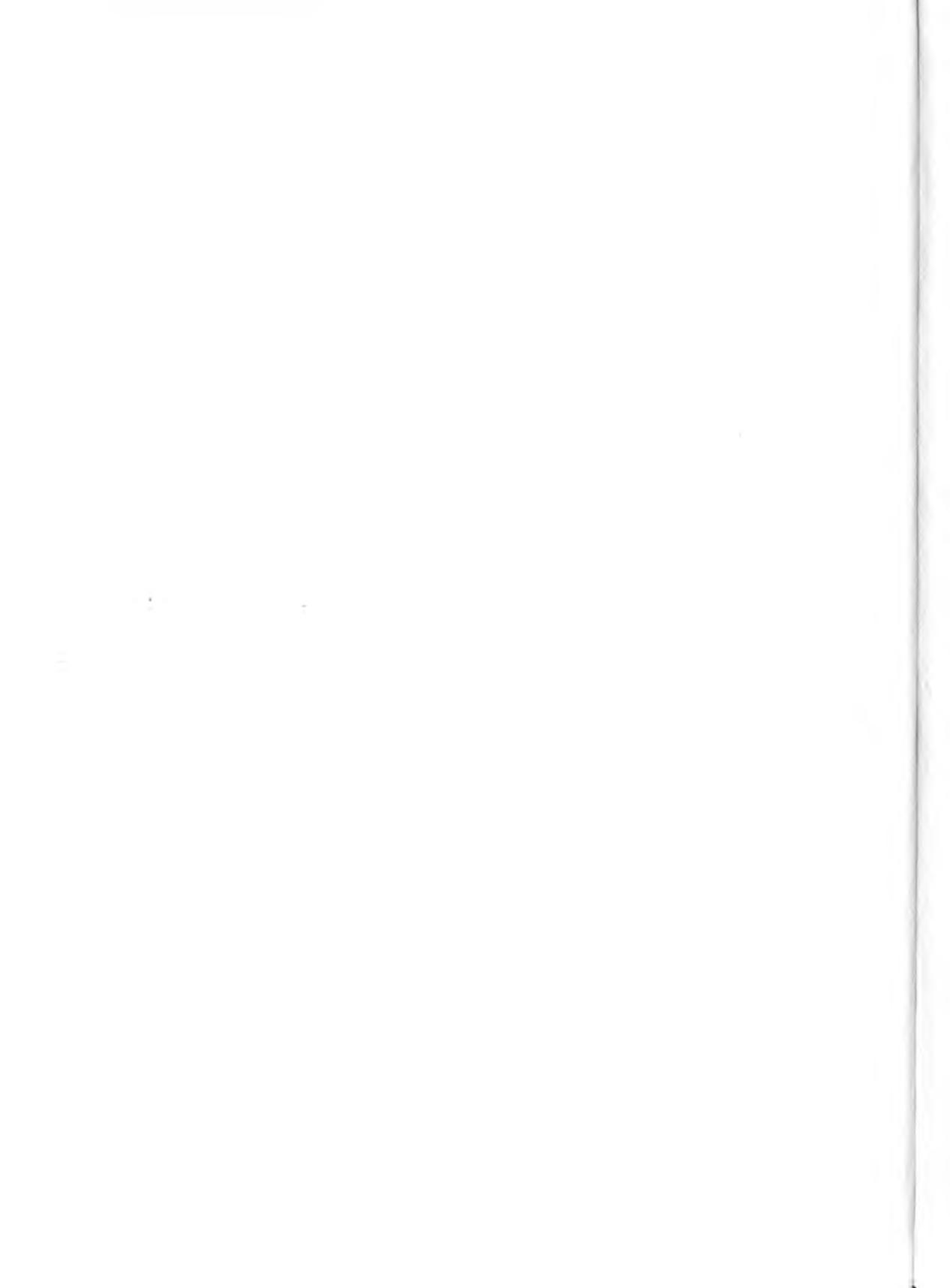
Opera G. Maestro Forno di Coazze

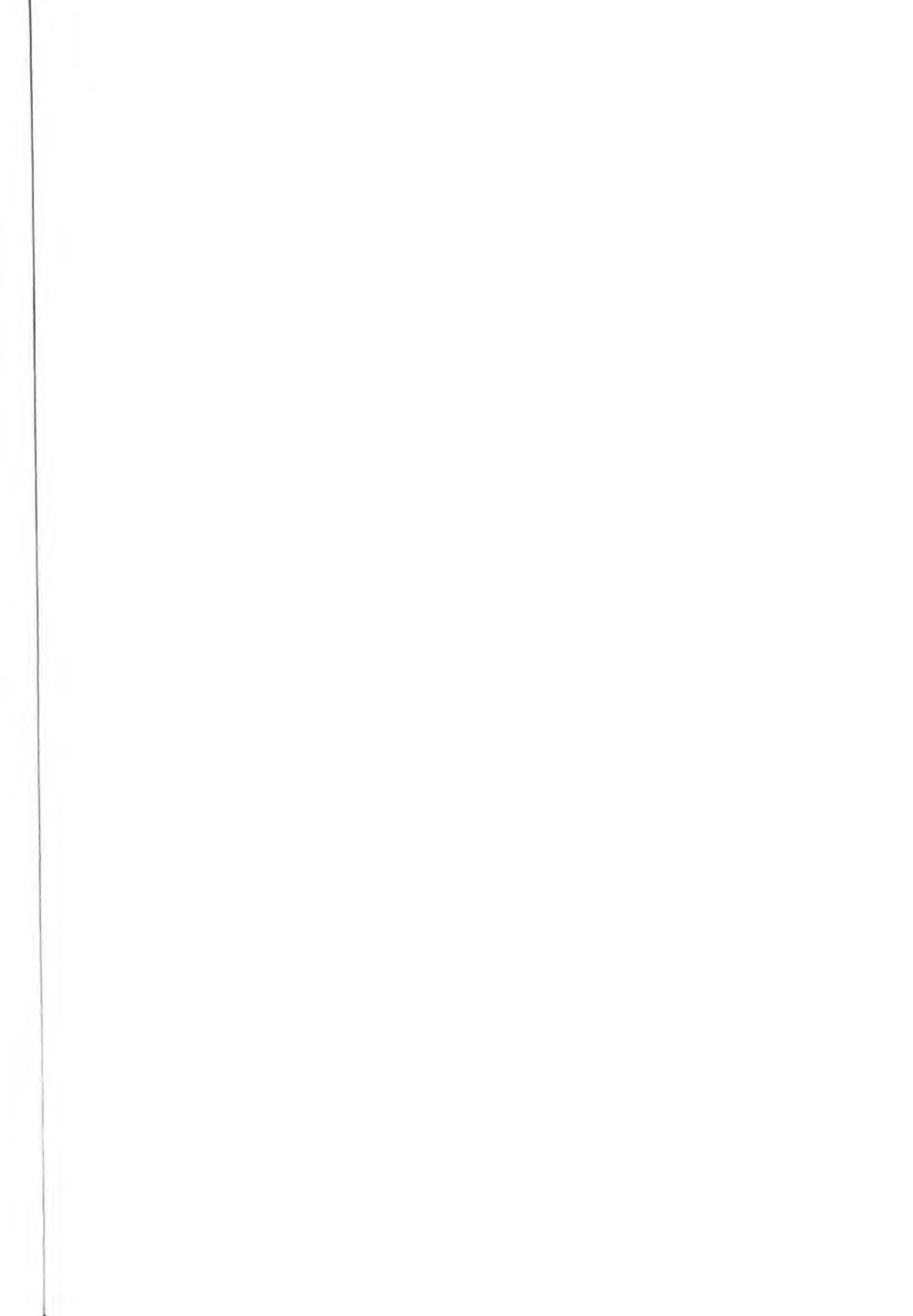


Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ







N. 10 - Anno LVII - Ottobre 1975 - Spediz. in abbonam. post. mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigiardi & C., 10023 Chieri (Torino)